

Crisi e terza via nelle analisi di Pietro Ingrao

Politica e teoria si misurano con un mutamento di civiltà

Uno sforzo di indagine i cui risultati contribuiscono ad approfondire in modo nuovo la riflessione di fronte ai problemi posti dalla trasformazione della società moderna

Il libro di Pietro Ingrao intitolato "Crisi e terza via" (Ed. Riuniti, pp. 188, lire 3000) è già noto ai lettori de "L'Unità" per il resoconto della presentazione che ne è stata fatta a Roma. Si tratta, a mio parere, di un documento straordinario di ciò che sono le caratteristiche peculiari del marxismo italiano che, seguendo il metodo di Gramsci e di Togliatti, riesce talmente, e nelle sue punte più alte, a connettere teoria e politica in modo da arricchire e sostenere reciprocamente.

Condizione necessaria per tutto ciò è certamente che lo sguardo possa largamente spaziare e vedere lontano. Una parte del merito dell'interesse che il libro suscita va alle stimolanti domande che vengono poste da Romano Ledda. L'intervista dà, però, l'impressione al lettore di non essere improvvisata ma meditata e limata. Non una serie di ricordi, o di improvvisate risposte ma un ben disegnato impianto di idee che il genere letterario è soltanto ravviva e mette alla prova. Il resoconto dovrà seguire un'altra strada, meno vivace ed attraente tentando di dar conto di quella struttura portante di idee che l'intervista presenta in forma meno sistematica.

Voglio aggiungere, prima di entrare nel merito, che questa opera di Ingrao mi sembra ancorata con la crisi attuale interpretata non solo come economica ma anche come incepto e mutamento di una civiltà; sono insomma più calati nell'attuale, nel presente per far rilevare la dimensione di profondità del movimento in atto.

Cominciamo dal «fine» che il recensore vede di poter riconoscere come quello essenziale del discorso di Ingrao. Direi che esso consiste in una forte tensione ad arricchire la grammatica concettuale della politica oggi. Il termine politica ha ovviamente varie accezioni o definizioni. Nel marxismo italiano essa rappresenta qualcosa di assai elevato, un approccio alla realtà, un carico di puntigliosità ed assillanti problemi. Ma perché la politica possa mantenersi a questo livello, essa deve continuamente rinnovare e rimettere in discussione le proprie stesse acquisizioni, il proprio linguaggio che, lasciato immutato, presenta tracce di incrostazioni che diminuiscono progressivamente la sua capacità di presa. Lo sforzo di rinnovare la grammatica ed il linguaggio della politica a contatto con i problemi più urgenti del presente, mi sembra l'obiettivo primo che Ingrao si è proposto. Ma è straordinario il fatto che questo rinnovamento avvenga sviluppando potenzialità già presenti nel marxismo italiano.

Introduco ora una nota di ordine linguistica. Per Ingrao assumono valore positivo i termini «complesso», «complessità», «articolazioni» e simili; assumono significato quasi sempre negativo i termini «semplice», «semplificazione» e simili. Alla valutazione dei primi corrispondono il libro di Ingrao due mosse metodiche. Potrei definire la prima come di «interrelazione estensiva». In parole più semplici Ingrao tende a togliere ogni evento, anche di vasta portata, dal suo isolamento e a collegarlo con altri eventi da cui il primo riceve significato conferendo a sua volta ai secondi. Esempio tipico la «interrelazione» che Ingrao stabilisce tra Rivoluzione d'Ottobre, suoi sviluppi nel principio di piano, e gli approdi dello stato assistenziale, cioè di quel fenomeno storico alle cui scaturigini sono stati il New-Deal e il Keynesismo.

peo (se si dà alla parola cultura un significato connesso alla emancipazione politica) erano restiate escluse. I due esempi citati servono a chiarire ciò che intendo per metodo di interrelazione estensiva. Altri se ne potrebbero aggiungere che riguardano anche eventi di casa nostra. Quando si trova a dover trattare della Democrazia cristiana Ingrao non dimentica gli aspetti di malgoverno (per esempio delle correnti), ma insiste più direttamente sulla complessità del fenomeno storico rappresentato dal mondo cattolico. Egli usa perciò il termine di «costellazione politica» per indicare il sistema complesso di interrelazioni tra istituzioni religiose, assistenziali, culturali, economiche e direttamente politiche.

Ovviamente il termine «costellazione politica» non è applicabile solo al mondo cattolico, ma anche ad altre tradizioni che hanno costruito ricche articolazioni e messo radici. Analogamente rispetto ai socialisti ed alle loro recenti uscite polemiche, Ingrao mostra più comprensione che volontà di ritorsione, accennando alla crisi di una funzione storica di rappresentanza della sinistra che il Psi sta oggi vi-

vedendo dopo le deludenti esperienze del centro-sinistra. La «mossa metodica» che dà luogo alle «interrelazioni diffuse» conduce quindi ad un acquietamento delle polemiche immediate. Ma si tratta più di apparenza che di sostanza ed anzi il risultato ultimo è quello di applicare in concreto una regola fondamentale di ciò che Gramsci chiamava «egemonia», cioè un metodo che conduce il confronto a partire dalle ragioni dell'interlocutore.

Muovendo appunto da queste ultime e quindi dai punti alti della discussione, Ingrao si sforza di pretendere dalla «interrelazione diffusa», così costruita, il massimo di potenzialità. Ed eccoci alla seconda mossa del metodo di Ingrao che chiameremo «interrelazione intensiva». In un campo di relazioni reciproche che «cavalga» anche il P.C.I. e che si attesta, come dicevamo, ai livelli alti, egli chiede che tutte le possibilità latenti nelle situazioni siano sviluppate al massimo. L'aver messo tra parentesi le contraddizioni secondarie serve a porre in luce la sostanza dei problemi. Accenniamo al più importante fra essi.

Uno dei caratteri del sistema monopolistico della nostra epoca è quello di creare regimi a carattere di massa, dalla cui direzione tuttavia le masse sono escluse. Ecco una discriminante essenziale: nel sistema monopolistico che ha bisogno di riserve di manodopera (emarginazione) e che utilizza lo stato per redistribuire e manovrare i profitti, le masse o accettano il ruolo di protagonisti inconsapevoli che viene loro assegnato, o lo rifiutano. Nel primo caso la logica stessa del sistema provoca convulsioni e produce ritorsioni. Queste ultime però rientrano in un gioco concorrente che, in parte escluso dal capitale, viene riservato alle masse lavoratrici nelle loro relazioni reciproche. Sopravvive allora ciò che siamo soliti chiamare «corporativismo». In alternativa alla lotta, entro le masse, di gruppo contro gruppo, non resta altro che prospettare un progetto politico che renda le masse stesse protagoniste e capaci di autogoverno. Perché questa formula non resti vuota esse devono riappropriarsi delle funzioni statali ed attraverso la combinazione tra tale riappropriazione democratica ed il governo autogestito dell'economia, porre le basi di un rinnovamento della società attuale.

Ecco dunque ciò che, come linea di tendenza, Ingrao richiede alla lotta delle masse in epoca di crisi dello stato assistenziale. Il lettore ricorderà ciò che a questo proposito sopra è appreso del fatto che, mentre termine «complessità» ha in generale significato positivo, il termine «semplicità» ha significato negativo. Tuttavia il «semplice» non è mai confuso con il «quotidiano» cui Ingrao attribuisce grande rilievo. Per «quotidiano» si deve intendere quello approccio al «complesso» che non solo parte dalla vita di tutti i giorni dei soggetti sociali, ma permette loro di arricchirsi e crescere politicamente entro questa stessa dimensione. In altre parole i fatti comuni della vita, per esempio il salario ovvero i modi e le forme della convivenza familiare, dei rapporti sociali, fatti oggetto di una riflessione che permette di combinare insieme il «quotidiano» e l'«interrelazione intensiva» ed «estensiva», parlano in modo nuovo. E' questa la ragione per cui Ingrao vede maturarsi la nuova coscienza politica a partire dal basso, arricchendo progressivamente l'«esperienza» di ogni individuo. La sensibilità per i problemi del privato, l'intercettare di questi con quelli del salario, il formarsi di una coscienza sindacale ed il proiettarsi di questa sul politico sono momenti di una continuità che «tollerano» drastiche separazioni. Certo è evidente che la coscienza politica accumulata (il patrimonio storico) interviene in questo processo di formazione, ma come un impulso sollecitante non come una costruzione già data.

Nasce da un simile approccio la prospettiva di un superamento della crisi di strategia del movimento operaio e più specificatamente della crisi del marxismo? Certo il libro di Ingrao ha le sue radici nella storia del movimento operaio italiano. In questo ambito il suo è un notevole contributo per la definizione di una strategia complessiva di ciò che è stata chiamata «la terza via».

Ingrao introduce, qua e là, illuminanti elementi di discussione con la sinistra europea da Bobbio ad Odo, da Habermas ad Althusser. Il nocciolo di tali obiezioni sta nella possibilità che Ingrao continuamente riafferma di introdurre le masse nello stato e di rendere questo accessibile a loro. Si tratta di procedere per un lungo periodo, nel stesso tempo si tratta di produrre il cambiamento qui ed ora, entro questo stato e questa società. Il programma è in sostanza quello di riassorbire attivamente lo stato entro l'organizzazione delle masse come parte di questa «terza via» di affrontare la questione della transizione democratica al socialismo e della revoca contemporanea della dittatura del proletariato. Perché il lettore non resti con l'impressione che il recensore voglia limitarsi ad un ricalco dell'opera di Ingrao, termino con una sola obiezione: delle due forme di «interrelazione» che sopra sono state distinte la prima è almeno quantitativamente prevalente sulla seconda. Ciò non significherebbe grandemente che anche nella seconda forma di «interrelazione» la giusta esigenza di scandire il processo, non solo sui tempi lunghi ma anche qui ed ora, non producessero talvolta l'effetto di contrarre il tema di «interrelazione» a difesa dell'ente radiotelevisivo nazionale, BBC, il secondo.

Un episodio di queste settimane meglio di tutto spiega quale sia il tipo di conflitto alla base di una struttura ibrida che fino ad oggi è premiato solo gli straordinari profitti delle 5 grandi consociate che rastrellano i proventi della pubblicità sotto la dicitura della ITV.

La vicenda è questa: da anni i due canali, pubblico e privato, si suddividono le varie partite del campionato di calcio. La BBC-TV diffonde la sintesi dei due incontri, il sabato sera, per un'ora. La ITV segue con una trasmissione di eguale durata nel pomeriggio della domenica. Firra l'utente riceveva il frutto dell'unico contratto fra le due emittenti con il massimo di varietà. Ma la Lega del calcio inglese ha chiesto una rivalutazione dei contratti di esclusiva con la Lega 10 volte più alto. Con la colossale cifra di 5 milioni di sterline (8 miliardi e mezzo di lire) la ITV si è assicurata la copertura di tutto il campionato eliminando la rivale. La BBC ha immediatamente risposto con due procedimenti legali: querela per violazione di contratto in quanto la prassi prescriveva la consultazione e il negoziato

La rivale ricca. E' venuta così a rovesciarsi la posizione iniziale. Proprio con la bandiera dell'emancipazione e dell'indipendenza la ITV era scesa in linea nel 1955, contro il cosiddetto «monopolio» della BBC. La concorrenza, si diceva, avrebbe giovato su tutta la linea. L'insediamento degli interessi commerciali privati doveva essere il toccapunto per la nascita del pluralismo, la dinamica stessa dei programmi contro l'uniformità, il grigiore, la burocrazia di cui veniva accusato, a torto o a ragione, l'ente pubblico. Ed ecco che siamo invece arrivati davanti alla prospettiva di un reale monopolio della ITV. L'aggravante è che i suoi programmi, interrotti regolarmente da annunci pubblicitari, sono in generale di qualità inferiore a quelli della BBC. Come si vede, anche il miglior sistema del mondo ha i suoi problemi e la grave condizione di disgregazione segnalata con forza crescente negli ultimi tempi ripropone ora tutti gli interrogativi vecchi e nuovi.

I lavori prevedono - intervallati dalla proiezione pubblica di film d'epoca - varie tavole rotonde e discussioni con docenti dell'Università di Torino, Roma, Padova e Ferrara: tra le principali, quelle su: «Storiografia e Grande guerra», «La leva militare dall'Unità alla Prima guerra mondiale», «La classe operaia nella Grande guerra», «Gli alti salari operai: realtà o stereotipo?», «La Marzotta in zona di guerra», «Lettere contadine e diari di parroc», «Elementi di storia politica del contadino-soldato in aree campione del Veneto», «Il prete al campo», «Il soccorso alle classi povere e la resistenza in tema», «Ruolo politico e militare degli arditi».



Lo scontro tra pubblico e privato nel modello inglese

Londra, uno studio televisivo della BBC

Se la TV «stampa denaro»

La rete commerciale col monopolio della pubblicità realizza incassi favolosi ma la concorrenza alla BBC non ha prodotto l'atteso miglioramento dei programmi - Il progetto laburista di riforma

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Quale futuro per la radio e la televisione inglese? L'argomento è di recente tornato sulla scena con una netta divergenza di opinioni circa l'eventuale modifica dell'assetto istituzionale esistente. Tema delicato e controverso, esso vede in questo momento riacendersi in Inghilterra lo scontro fondamentale tra la ribaldia pressoria degli interessi commerciali e il rilancio delle prerogative del servizio pubblico. In discussione è un progetto laburista inteso a rafforzare la qualità dell'offerta dei programmi e il controllo democratico.

La rivale ricca. E' venuta così a rovesciarsi la posizione iniziale. Proprio con la bandiera dell'emancipazione e dell'indipendenza la ITV era scesa in linea nel 1955, contro il cosiddetto «monopolio» della BBC. La concorrenza, si diceva, avrebbe giovato su tutta la linea. L'insediamento degli interessi commerciali privati doveva essere il toccapunto per la nascita del pluralismo, la dinamica stessa dei programmi contro l'uniformità, il grigiore, la burocrazia di cui veniva accusato, a torto o a ragione, l'ente pubblico. Ed ecco che siamo invece arrivati davanti alla prospettiva di un reale monopolio della ITV. L'aggravante è che i suoi programmi, interrotti regolarmente da annunci pubblicitari, sono in generale di qualità inferiore a quelli della BBC. Come si vede, anche il miglior sistema del mondo ha i suoi problemi e la grave condizione di disgregazione segnalata con forza crescente negli ultimi tempi ripropone ora tutti gli interrogativi vecchi e nuovi.

lamenteato l'«ipocrisia» delle varie amministrazioni, sia conservatrici che laburiste. Quando si procederà all'ampliamento e alla ristrutturazione, 23 anni fa, il ricco mercato della pubblicità TV venne completamente assegnato alle compagnie private. Questi criteri generali sotto la guida di un organo centrale ITA. Ma la manipolazione degli orari permette loro di fornire la quota minima di programmi di valore informativo, educativo e morale sui margini della serata, senza «sprecare» i periodi di massima ricezione che sono commercialmente i più fruttuosi. In pratica gestiscono fra di loro, senza limitazioni di sorta, un cartello di risorse finanziarie in continuo aumento. Il «modello britannico» ha cose egregie: i 62 anni di servizio radio e l'el-

sperienza televisiva trentennale della BBC. Ma ne ha anche altre che dovrebbero servire come esempio negativo o almeno da avvertimento cautelare al troppo sbrigatei profeti della libertà di impresa come presupposto del miglioramento dei servizi TV. Al di là della retorica, si dovrebbe almeno ricordare, a questo proposito, la frase con la quale venne sintetizzato l'avvento della ITV privata in Gran Bretagna nel 1955. La pronunciò il vecchio Roy Thompson, il quale doveva diventare proprietario del «Times», ora sospeso, ed essere poi investito del titolo di lord. Con la franchezza dell'imprenditore abituato a chiamare le cose col suo nome, Thompson disse allora che la concessione della pubblicità in esclusiva equivaleva ad «una licenza di stampare denaro». A chi gli domandava se non condirebbe l'irritazione dei telespettatori per gli intervalli che, ogni 20 minuti, spezzano le trasmissioni con gli annunci commerciali, il magnate canadese rispose: «Accetto qualunque interruzione se mi porta dei milioni».

Per compensare la BBC dopo l'avvento sulla scena della ITV le venne dato un secondo canale di contenuto e stile più elevati. Ora si sta discutendo la assegnazione del quarto canale. La proposta governativa, (che diluisce le indicazioni a suo tempo formulate dalla commissione Annan) prevede l'istituzione di una commissione centrale, OBA, per la scelta dei materiali. Le compagnie TV private hanno già dichiarato guerra alla progettata OBA: «Facciamo i programmi che vogliamo, non siamo agenzie per conto terzi, d'altronde la OBA non può agire senza di noi». L'amministrazione laburista suggerisce anche la creazione di tre consigli di gestione per ciascuno dei canali attualmente esistenti (e) infine di riportare ordine, rispetto dei criteri originari del servizio, allargare la partecipazione, rafforzare la verifica democratica nell'ambito del Parlamento.

Il lobby privatista, aiutato da una stampa generalmente ostile alla riforma laburista, attacca lo schema come un «attentato alla libertà», un ulteriore passo verso il controllo di Stato e la burocrazia. I conservatori hanno promesso che, se torneranno al governo, liquideranno subito il piano nato dall'indagine della commissione Annan. Il movimento laburista, partito e sindacati, è tuttora impegnato alla difesa e alla realizzazione della riforma come mezzo per limitare lo strapotere dei monopoli privati e come strumento per la ripresa qualitativa dei servizi radio tv nel momento in cui maggiormente si fa sentire l'esigenza di un contributo corretto, equilibrato ed incisivo nel settore delle comunicazioni di massa.

Operai e contadini nella Grande Guerra

TREVISO - Dal 14 al 16 dicembre il Comune di Vittorio Veneto organizza, a sessant'anni dalla conclusione della Prima guerra mondiale, un convegno di studi sul tema: «Operai e contadini nella Grande Guerra». Materiali e problemi. I lavori prevedono - intervallati dalla proiezione pubblica di film d'epoca - varie tavole rotonde e discussioni con docenti dell'Università di Torino, Roma, Padova e Ferrara: tra le principali, quelle su: «Storiografia e Grande guerra», «La leva militare dall'Unità alla Prima guerra mondiale», «La classe operaia nella Grande guerra», «Gli alti salari operai: realtà o stereotipo?», «La Marzotta in zona di guerra», «Lettere contadine e diari di parroc», «Elementi di storia politica del contadino-soldato in aree campione del Veneto», «Il prete al campo», «Il soccorso alle classi povere e la resistenza in tema», «Ruolo politico e militare degli arditi».

Antonio Bronda



La riscoperta di Zoran Music a Ferrara

Dai paesaggi dalmati alle memorie di Dachau

La ricerca espressiva di un artista che ha condensato il lirismo evocato dal paese d'origine con la tragica esperienza della deportazione nazista

FERRARA - Il percorso pittorico di Antonio Zoran Music, che è nato a Gorizia nel 1909, viene riproposto, con una bella mostra di oltre centoventi opere aperte fino al 17 dicembre, dalla Galleria Civica d'Arte Moderna in Palazzo dei Diamanti. E' un percorso che si avvia nel 1915 quando Music rientra a Venezia portando con sé un gruppo di disegni esecrati nel lager di Dachau dove era stato deportato dai nazisti; e un percorso che, forse, ha avuto i maggiori risvolti in Francia (Music ha uno studio a Parigi dal 1952 ed ha avuto momenti di intensa astrazione decorativa vicina ai modi dell'informale francese).

Music è pittore di dolenti, trepidante, struggente lirismo che non può dar forma staccata dalla memoria; ma le sue immagini di motivi dalmatici, di nudini, di autoritratti, di traghetti, di paesaggi umbrati, di colline senesi, di mandrie di cavalli in transito, di alberi e viluppi organici, di ritratti e lacrimanti memorie dei morti di Dachau (la serie «Non siamo gli ultimi» del 1970), di paesaggi rocciosi come se affiorassero le ossa della terra, tutte queste sue immagini sono come affondate in una lontananza dalla sterminata profondità e dalla quale gli uomini e le cose mandano dei fiocchi, misteriosi bagliori di

luochi e fiammelle di colore; sicché se i motivi figurativi restano sempre leggibili, il loro significato non è sempre facile da penetrare. Una preziosa chiave per entrare in questo mondo pittorico, attraverso trenta anni, è data da Giuseppe Mazzarioli nel suo saggio in catalogo. Scrive Mazzarioli: «... Queste piccole tele rivissute dopo oltre trent'anni conservano intatto il criptico messaggio che viene da lontananza immerse in un tempo della memoria, dove piace collocare i bianchi calcinati dei muretti dalmatici, gli ori e i rossi profondi dei mosaici aquileiesi, i verdi-azzurri trasparenti delle acque e dei cieli di Fuzzola e di Arbe. I silenzi che stanno da secoli negli spazi frecciati dei monasteri della Serbia, Costantinopoli, Ravenna e Venezia, e tutto ciò non per motivare la poesia di Music, ma per stringere a noi stessi, alla nozione «esperienza storica, un mondo che pare essere la libertà e la luce della memoria, e che pure è stato, all'indomani della più terribile delle znerre, opera tra le nostre opere, testimonianza fermissima di speranza e di fiducia nella vita privata ed eterna dell'uomo».

La rivelazione del paesaggio carismatico Music la ebbe in Inghilterra soggiornando in Dalmazia tra il 1936 e il 1942. Precedentemente, in un soggiorno in Spagna, aveva scoperto quella qualità misteriosa, ardente a fiamma, che anche le ombre hanno nella pittura di El Greco e di Goya. Ma la natura carismica tanto amata acquista quella qualità pittorica di libertà e di luce, di miraggio di cui scrive Mazzarioli con l'esperienza orrenda di Dachau: a partire da questa Music sempre vedrà il presente come attraverso una lastra filtrante che ne fa sentire la fragilità, la precarietà, una luminosità di fantasma e di fuoco fatisco. E la fragilità è inestinguibile, fatta ossessiva, in una assoluta privazione del sentimento che finisce per vivere il mondo come desiderio, memoria azzurra, straziante elezia.

Zoran Music risulta pittore vero e di forte suggestione lirica quanto più ha radici e per esse fa crescere l'immaginazione (sono le radici che affondano in Dalmazia e a Dachau): è un colorista raffinato e abile ma inerte quando crede, come nei recenti «Paesaggi rocciosi», che l'immaginazione possa essere vitale sviluppandosi sulla maniera di una stessa con una tessitura tutta in superficie del colore.

Dario Micacchi

Nella foto in alto: Zoran Music, «Cavalli che passano» (1948)

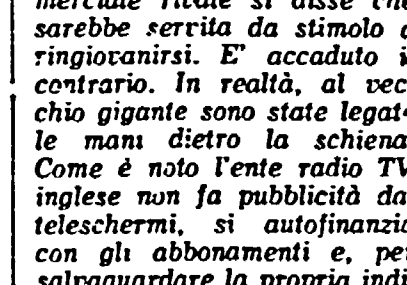
Telecronaca del campionato

La vicenda è questa: da anni i due canali, pubblico e privato, si suddividono le varie partite del campionato di calcio. La BBC-TV diffonde la sintesi dei due incontri, il sabato sera, per un'ora. La ITV segue con una trasmissione di eguale durata nel pomeriggio della domenica. Firra l'utente riceveva il frutto dell'unico contratto fra le due emittenti con il massimo di varietà. Ma la Lega del calcio inglese ha chiesto una rivalutazione dei contratti di esclusiva con la Lega 10 volte più alto. Con la colossale cifra di 5 milioni di sterline (8 miliardi e mezzo di lire) la ITV si è assicurata la copertura di tutto il campionato eliminando la rivale. La BBC ha immediatamente risposto con due procedimenti legali: querela per violazione di contratto in quanto la prassi prescriveva la consultazione e il negoziato

Editori Riuniti

Luciano Lama

Il potere del sindacato



Intervista di Fabrizio D'Agostini. Le grandi «vertenze» della vita italiana dall'autunno caldo agli anni della crisi. «Interventi», pp. 134, L. 2.500

Advertisement for Editori Riuniti featuring Luciano Lama and the book 'Il potere del sindacato'. Includes a small portrait of the author and publication details.